

La preghiera / prima parte

“La nostra vita varrà quello che varrà la nostra orazione”.

MARTHE ROBIN

La fedeltà e la perseveranza nella preghiera presuppongono una forte motivazione. Bisogna essere ben convinti che, anche se il cammino non è sempre facile, vale la pena intraprenderlo e le poste in gioco positive di questa fedeltà sono senza paragone rispetto alle sofferenze e alla difficoltà che inevitabilmente vi si incontrano. In questa prima parte vorrei menzionare dunque le ragioni principali per cui bisogna *“pregare sempre, senza stancarsi”*, come Gesù ci invita a fare nel Vangelo (cfr. Lc 18,1).

Un testimone recente, Papa Giovanni Paolo II, citando un passo della sua lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* usa queste parole: “La prima cosa necessaria per attuare, nella vita della Chiesa, una “pedagogia della santità” deve essere *l’educazione alla preghiera*. Per questa pedagogia della santità c’è bisogno di un cristianesimo che si distingue innanzitutto nell’arte *della preghiera*. Ma sappiamo bene che anche la preghiera non va data per scontata. È necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest’arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: ‘Signore, insegnaci a pregare!’ (Lc 11,1). Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi: ‘Rimanete in me e io in voi’ (Gv 15,4). Questa reciprocità è la sostanza stessa, l’anima della vita cristiana ed è condizione di ogni autentica vita pastorale. Realizzata in noi dallo Spirito Santo, essa ci apre, attraverso Cristo ed in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre. Imparare questa logica trinitaria della preghiera cristiana, vivendola pienamente innanzitutto nella liturgia, culmine e fonte della vita ecclesiale, ma anche nell’esperienza personale, è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro, perché continuamente torna alle sorgenti e in esse si rigenera”.

In questo bel testo, Giovanni Paolo II ci ricorda alcuni punti essenziali:

- la preghiera è l’anima della vita cristiana e la condizione di ogni vita pastorale autentica. La preghiera fa di noi gli amici di Dio, ci introduce nella sua intimità e nella ricchezza della sua vita, ci fa rimanere in lui, e fa rimanere lui in noi. Senza questa reciprocità, questo scambio di amore realizzato dalla preghiera, la religione cristiana è solo un formalismo vuoto, l’annuncio del Vangelo è solo propaganda, l’impegno caritatevole è solo un’opera di beneficenza che non cambia nulla di fondamentale nella condizione umana.

- la sete di spiritualità è molto presente nel mondo attuale, anche se spesso ambigua, ma rimane una possibilità dove la Chiesa risponde in modo autentico a questa sete. Si fa l'esperienza viva della promessa di Cristo: 'Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui' (Gv 14,21)".
- è importante che ogni comunità cristiana (famiglia, parrocchia, gruppi carismatici, ecc.) sia innanzitutto un luogo di educazione alla preghiera.

Le nostre comunità cristiane devono diventare *'autentiche scuole di preghiera'*, dove l'incontro con Cristo si esprima non soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti.

Questo invito alla preghiera vale per tutti, compresi i laici. Se questi ultimi non pregano o si accontentano di una preghiera superficiale, sono destinati a perdere la loro fede. Specie di fronte alle numerose prove che il mondo d'oggi pone alla fede, essi sarebbero non solo cristiani mediocri, ma 'cristiani a rischio'. Correrebbero, infatti, il pericolo insidioso di veder progressivamente indebolita la loro fede, e magari finire per cedere ai surrogati, accogliendo proposte religiose alternative e indulgendo persino alle forme stravaganti della superstizione". *"Occorre allora che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale"*.

1. La preghiera come risposta a una chiamata

La prima cosa che deve motivare e incoraggiare per entrare in una vita di preghiera è che Dio stesso ci invita ad essa. L'uomo cerca Dio, ma Dio lo cerca molto di più. Dio ci chiama a pregarlo, perché da sempre, e molto più di quanto immaginiamo, desidera ardentemente entrare in comunione con noi.

Il fondamento più solido della vita di preghiera non è la nostra ricerca, la nostra iniziativa personale, il nostro desiderio (essi hanno il loro valore, ma talvolta possono mancare), ma la chiamata di Dio: *"Pregate sempre"* (Lc 18,1), *"Vegliate in ogni momento pregando"* (Lc 21,36), *"In ogni occasione, pregate"* (Ef 6,18).

Non preghiamo per prima cosa perché desideriamo Dio, o perché ci aspettiamo dalla vita di preghiera dei benefici preziosi, ma innanzitutto perché è Dio a chiedercelo, sapendo bene quello che dice e che fa. Il suo progetto supera infinitamente ciò che noi possiamo intravedere, desiderare o immaginare. Nella preghiera c'è un mistero che ci supera assolutamente. Il motore della vita di preghiera è la fede, in quanto obbedienza fiduciosa a ciò che Dio ci propone, senza immaginare le immense ripercussioni positive di questa risposta umile e fiduciosa alla chiamata di Dio. Se si prega pensando solo a possibili benefici che si può ottenere dalla preghiera, si rischia prima o dopo lo scoraggiamento.

Questi benefici non sono né immediati né misurabili. Se si prega in un atteggiamento di umile sottomissione alla parola di Dio, si avrà sempre la grazia di perseverare.

Ascoltiamo queste parole di Marthe Robin (una santa che ha sofferto una grave malattia rimanendo inchiodata per anni nel suo letto):

“Voglio essere fedele, molto fedele all’orazione ogni giorno, malgrado le aridità, le noie, i disgusti che potrei avere... malgrado le parole sgarbate, scoraggianti o minacciose che il Demonio potrà ripetermi!... Nei giorni di turbamento e di grandi tormenti, mi dirò: Dio lo vuole, la mia vocazione lo vuole, questo mi basta! Farò l’orazione, resterò tutto il tempo che mi è stato prescritto nell’orazione, farò meglio che potrò la mia orazione e quando sarà giunta l’ora di ritirarmi oserò dire a Dio: mio Dio, non ho pregato molto, non ho lavorato molto, non ho fatto molto, ma ti ho obbedito. Ti ho mostrato che ti amavo e che volevo amarti”.

Questo atteggiamento di obbedienza amorevole e fiduciosa è il più fecondo che esista. La nostra vita di preghiera sarà tanto più ricca e benefica in quanto sarà animata non dal desiderio di ottenere o guadagnare alcunché, ma da questa disposizione di obbedienza fiduciosa, di risposta alla chiamata di Dio. Dio sa ciò che è bene per noi e questo deve bastarci. Non dobbiamo avere una visione utilitaristica della preghiera, chiuderci in una logica di efficacia o di redditività. Dio ci invita, per così dire, a “perdere tempo” per lui, questo basta. Ma sarà una “perdita feconda”, per riprendere le parole di Teresa di Lisieux. C’è una dimensione di gratuità che è assolutamente fondamentale nella vita di preghiera. Paradossalmente, più la preghiera è gratuita, più porta frutto. Si tratta di affidarci a Dio al punto di fare ciò che egli ci chiede, senza avere bisogno di altre giustificazioni. Salvaguardando sempre questo fondamento di gratuità, voglio menzionare tuttavia un insieme di ragioni che legittimano il tempo dedicato alla preghiera.

San Giovanni della Croce afferma: “Chi fugge l’orazione fugge tutto ciò che è buono”.
Spieghiamo perché.

2. Il primato di Dio nella nostra vita

L’esistenza umana trova la sua pienezza di equilibrio e la sua bellezza solo se Dio è il centro di essa. “Dio servito per primo!” diceva santa Giovanna d’Arco. La fedeltà alla preghiera permette di garantire, in maniera concreta ed effettiva, questo primato di Dio. Senza di essa, la priorità data a Dio rischia di essere solo una buona intenzione, o addirittura un’illusione. Colui che non prega, in modo sottile ma certo, metterà il suo “ego” al centro della sua vita, e non la persona viva di Dio. Sarà disperso dalla moltitudine dei desideri, delle sollecitazioni e delle paure.

Invece colui che prega, anche se dovrà affrontare la pesantezza dell'ego, le forze di ripiegamento su di sé e di egoismo che ci abitano tutti, sarà in un movimento di decentramento da se stesso e di ricentramento su Dio che permette a poco a poco a quest'ultimo di prendere (o di riprendere) il suo giusto posto nella sua vita: il primo. Troverà così l'unità e la coerenza della sua vita. *"Chi non raccoglie con me disperde"*, dice Gesù (Le 11,23). Quando Dio è al centro, tutto trova il suo giusto posto.

Dare a Dio un primato assoluto rispetto a ogni altra realtà (lavoro, relazioni umane, eccetera) è il solo mezzo per instaurare un rapporto giusto con le cose, in un vero investimento e in una sana distanza che permette di salvaguardare una libertà interiore e l'unità della propria vita. Altrimenti si cade in un'indifferenza, in una negligenza o, al contrario, in un attaccamento, in una dispersione e in inquietudini inutili.

Il legame con Dio che si stringe nella preghiera è anche un elemento fondamentale di stabilità nella nostra vita. Dio è la Roccia, colui il cui amore è incrollabile. In un mondo così instabile come il nostro, che si evolve a tutta velocità, in cui gli apparecchi elettronici sono scaduti un anno dopo essere stati immessi sul mercato, è tanto più importante trovare in Dio il nostro appoggio interiore. Aggiungiamo che Dio è la sola fonte di energia inesauribile. Mediante la preghiera, *"se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno"*, per riprendere l'espressione di san Paolo (2Cor 4,16). Ricordiamo anche le parole del profeta Isaia:

'Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi' (Is 40,30-31).

Certamente nella nostra vita avremo tempi di prova e stanchezza, poiché abbiamo bisogno di sperimentare la nostra fragilità, di saperci poveri e piccoli. Resta vero tuttavia che Dio saprà darci nella preghiera l'energia di cui abbiamo bisogno per servirlo e amarlo, comprese talvolta le forze fisiche.